28812

6ª. 1313 5 · III 61

IL PIRATA,

BALLO STORICO IN CINQUE ATTI,

composto e diretto

DAL COREOGRAFO

SIG. GIUSEPPE VILLA,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

la sera de' 24 Luglio 1834,

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTÀ

MARIA CRISTINA

REGINA

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina.

1834.

NAPOLI

AL RISPETTABILE
PUBBLICO NAPOLITANO.

Nel presentarvi questo teatrale componimento, l'animo mio non è scevro di giusto timore, poichè non ignoro quanto voi meritate, quanto sieno ardue le vostre scene, e quali capo-lavori le abbiano mai sempre adornate.

L'argomento da me trattato è lo stesso che approvaste, non ha gran tempo, in melodramma. Se le leggi della mimica mi hanno astretto a prendermi qualche libertà convenevole, ho procurato, per quanto ho saputo e potuto, di non allontanarmi dal soggetto.

Me fortunato se nel dipartirmi da questa illustre metropoli porterò meco il vostro valido e benigno compatimento, lasciando a voi la mia sincera e divota riconoscenza!

GIUSEPPE VILLA.

ARGOMENTO.

Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Signore di Montalto. Il Duca Ernesto, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d' Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d' Angiou, e tanto fece che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero, vinto in battaglia, fu perseguitato e proscritto. Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel Regno la protezione ch' egli sperava. Altro partito non gli rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello d' armare una squadra di pirati aragonesi, coi quali, corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e ricuperare l' amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora aveva fatto prigioniero il vecchio padre d' Imogene, e costretta la misera a

Digitized by Google

comprare la di lui vita col dono della sua mano. L' ardimento de' pirati giunse a tale che Carlo d' Angiou spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre nelle acque di Messina, e, dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sorpreso quindi da fiera burrasca, fu gettato sulle coste della Sicilia non lungi da Caldora, dove egra ed afflitta languiva l' infelice Imogene. A questo punto incomincia l' azione. Quello che poscia avvenisse forma il nodo e l' interesse del Ballo. = L' epoca è del 1290 *circa.*

PERSONAGGI.

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della casa d' Angiou,
Signor De Mattia.

IMOGENE, sua moglie, già amante di Gualtiero,
Signora Pallerini.

GUALTIERO, già Conte di Montalto, e partigiano di Manfredi; ora fuoruscito, e capo de' pirati Aragonesi,
Signor Ronzani.

ITULBO, seguace di Gualtiero,
Signor Bolognetti.

AROLDO, scudiero del Duca Ernesto,
Signor Pingitore.

GOFFREDO, precettore un tempo di Gualtiero e suo ajo,
Signor Durante.

ENRICO, piccolo figlio d' Imogene e di Ernesto,
Signora Petrocchi.

ADELE, damigella d' Imogene e sua confidente,
Signora Chevrò.

Grandi, cavalieri e soldati d' Ernesto.
Dame e damigelle d' Imogene.
Paggi e servi.
Pescatori e pescatrici.
Pirati aragonesi del seguito di Gualtiero.
Popolo.

La scena è in Sicilia nel castello di Caldora e sue vicinanze; l' azione è del decimoterzo secolo.

La musica è di varj autori, con alcuni pezzi tratti dall' opera dello stesso titolo del sig. maestro *Bellini*.

BALLABILI.

ATTO II. *Ballabile di carattere*, eseguito da' secondi ballerini e corifei d' ambo i sessi, delle reali scuole.

ATTO III. *Marcia ballabile*, eseguita come sopra.

Passo a tre, eseguito dal signor *Mattis*, e dalle signore *Mattis* e *Ramaccini-Blasi*.

Passo a due, eseguito dal signor *Guerra* e dalla signora *Vaquemoulin* (Musica del signor maestro *Mandanici*.)

Ballabile figurato, eseguito da' secondi ballerini e corifei d'ambo i sessi, delle reali scuole.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora, sul dinanzi della scena un antico ospizio, ricetto d'un solitario; dalla parte opposta evvi il castello d'Ernesto.

All'alzarsi del sipario è già cominciata un'orrenda procella: vedesi una nave in estremo pericolo in preda a' venti e alle onde; la riva e gli scogli son pieni di pescatori intenti tutti a porgere ajuto agli sventurati vicini a sommergersi. Il solitario gl'incoraggisce: a poco a poco tutto il luogo s'ingombra di popolo che accorre; il tempestoso nembo infuria, il vascello urta in uno scoglio e rimane arenato: i miseri ivi accolti, soccorsi e salvati da'pescatori, approdano. Gualtiero, capo di quei corsari, cui è di peso la vita, esterna poca gratitudine a chi gliela serbò; maledice il suo destino, e scorgendo mesti ed avviliti i suoi, li rimprovera e nello stesso tempo li rincora, ordinando loro di prendere cognizione del sito di loro salvamento. Il solitario, che ha dato segno di sorpresa alla prima vista di Gualtiero, profitta del momento che i suoi compagni si allontanano, s'accosta al medesimo, e gradatamente più dappresso esaminandolo, lo riconosce per il suo allievo, e a lui si scopre. Gualtiero, egli pure sorpreso di ritrovare in quel solitario il suo precettore Goffredo, s'abbandona con precipitoso e vivo trasporto nelle di lui braccia: un raggio di gioja scintilla sul di lui volto, e lo rianima; gli chiede perchè sia in quelle spoglie ed in quel luogo. » Ah! te perduto, » esclama Goffredo, e diffamato il tuo nome, nulla più » restavami a sperare sulla terra, perciò qui mi ritrassi » a piangere la tua perduta fama e il disonore eter» no di tua famiglia ». Il pirata ne rimane commosso, ma un solo è il pensiero che lo governa. Egli

chiede palpitante d' Imogene, della donna del suo cuore. Turbato il solitario, si reprime, cerca evitare una risposta che potrebbe tornare fatale al suo giovine amico, e destramente cangiando quasi argomento, mostra maraviglia come dopo due lustri possa conservar viva la memoria d'un affetto che lo rese tanto infelice. Frattanto il popolo, che fu spettatore dell'orrendo naufragio e della salvezza de' pirati, è già corso a darne parte alla signora di Caldora che, impietosita a tanta disgrazia, e preceduta da' suoi, vuole lei stessa immediatamente recarsi a soccorrere e beneficare gl' infelici naufraghi. Agitato a tale inciampo, e tra se tremante, il solitario eccita Gualtiero a nascondersi, accennando trovarsi nella terra de' suoi nemici, e quasi a forza lo trascina nel di lui abituro, ed ivi lo rinchiude. Itulbo, che fa le veci del suo capo, si presenta ad Imogene chiedendole protezione. Essa gliel' accorda, e secondo l' antico uso di quel paese, udita prima la narrazione della procella, ordina ad Aroldo di lor far distribuire doni e danari, comandando ugualmente che vengano ricoverati e ristorati nel castello, quindi si ritira. Il solitario, dopo averla accompagnata alcun poco, corre ad aprire a Gualtiero, il quale, avendo riconosciuto nella Duchessa la sua Imogene, da forsennato precipitosamente vuol seguirne le tracce; ma viene trattenuto da Goffredo e da' pirati che gli fanno conoscere la comun perdita. Gualtiero resta titubante, e poi di nuovo protesta risoluto di voler vedere Imogene a costo della propria vita. Goffredo, scorgendo la di lui fermezza, nè trovando altro scampo, promette d' ottenergli un segreto colloquio colla Duchessa prima della di sua partenza, e lo induce a ritirarsi nella sua abitazione onde concertarne il modo; intanto i pirati seguono le tracce d' Imogene.

ATTO SECONDO.

Giardino contiguo agli appartamenti d' Imogene.

Introdotti i pirati nel castello per ordine della Duchessa, vengono ristorati; diverse pescatrici offron loro de' rinfreschi, quindi s' abbandonano alla gioja, ed intrecciano una danza di carattere, dalla quale cessano sentendo rumore, e timorose si ritirano.

Il solitario introduce Gualtiero: i pirati danno a lui segni di sommissione, e ad un suo cenno si ritirano. Intanto Goffredo s' incammina dalla Duchessa per compiere le brame di Gualtiero che, rimasto solo, esprime la di lui agitazione e il contrasto de' proprj affetti. Calmandosi quindi alla consolatrice idea di trovar fida ancora la sua amata, sente all' istante un calpestio, e scorgendo che verso lui viene Imogene, raffrena l' impeto dell' ardente suo amore, e circospetto più addietro si ritira. La Duchessa, seguita dal solitario e dalla sua confidente, s' avanza e resta alquanto sorpresa alla vista dello straniero a cui, dopo lieve pausa, con nobile affabilità offre ogni soccorso. Il pirata la ringrazia, e dandole a divedere d' aver cosa segreta da comunicarle, umilmente chiede di rimaner solo con lei. Dopo breve riflessione ella gliel' accorda, ordinando a tutti di ritirarsi. La Duchessa, vedendo l' incertezza e l' afflizione dello straniero, lo anima a confidarle le proprie pene ed i proprj bisogni, promettendogli assistenza e protezione. Narra Gualtiero che l' empio destino tutto gli ha tolto, che nulla più gli occorre, nè gli rimane da sperare al mondo. Imogene, scossa dal suo amor proprio, risponde che se alcuna aita dar non gli può, si rende inutile il più oltre favellarle, e dopo un sostenuto addio s' incammina. Gualtiero risoluto grida: *Ferma!* essa sdegnata si rivolge, *e chi sei tu che osi trattenere i miei passi*? Gualtiero improvvisamente si sco-

pre. Imogene, quasi delirante per sì dolce sorpresa, e rapita da sì cara vista, dimenticando il di lei stato e se medesima, è quasi per abbracciarlo; ma inorridita si arresta, palesandosi con angoscia sposa di Ernesto. Furibondo Gualtiero, la carica di più acerbi rimproveri, e la minaccia della più atroce vendetta. Espone la misera che per salvare la vita dell' amato padre fu con violenza forzata a dar la mano all' odiato Duca, ma che il cuore fu sempre suo. Nel punto di sì affannoso contrasto, trattenuto invano dalla fida Adele, sopraggiunge il figlio d' Imogene che corre nelle di lei braccia. Gualtiero, riconoscendolo agli atti ed alle parole della madre pel figlio dell' abborrito rivale, impugna un ferro per trafiggerlo. Imogene con disperata angoscia grida: *Fermati! egli è mio figlio* (breve quadro.) Commosso Gualtiero da tanta doglia, le restituisce il fanciullo. In quest' istante odesi da lontano un bellicoso suono. Imogene agghiaccia, riconoscendone la causa; e scorgendo il periglio che può sovrastare a Gualtiero, palpita, ma non ha cuore di manifestar cosa alcuna, e soltanto prega il vecchio solitario, che ritorna ed accorre coi pirati, a volergli far conoscere l' imminente sciagura, ciò che con velocità eseguisce. Freme Gualtiero, nè valgono le preghiere dell' amante nè degli astanti per allontanarlo, ed a stento riescono a confonderlo fra i suoi compagni, celandolo in tal modo alla vista de' Cavalieri e Dame che sopraggiungono ad annunziare ad Imogene l' arrivo del vittorioso Duca. Non sfugge però all' occhio dell' avveduto Aroldo il trambusto de' pirati; ma dissimula ed invita la principessa ad incontrare il suo sposo dove si reca tutto il popolo per festeggiarne l' arrivo. Imogene reprime la sua angustia, e dà gli ordini opportuni per tale effetto, incamminandosi seguita da' suoi e dal solitario. Gualtiero, rimasto coi compagni, dà segni d' altissima disperazione; ed appena s' avvede della man-

canza d'Imogene, imperversando vuol seguirla. Itulbo e gli altri pirati lo trattengono, giurando tutti di vendicarlo o perire. Questa speranza calma l'adirato pirata, che poscia parte coi suoi per eseguire la meditata impresa.

ATTO TERZO.

Gran piazza di Caldora.

Le guardie e i grandi precedono la Duchessa, che mestamente s'avanza accompagnata dalle Dame e dai paggi, per ivi attendere l'arrivo del Duca suo sposo. L'allegro suono di bellici strumenti annunzia l'imminente venuta del vincitore. Palpita il cuore d'Imogene; ella muove incontro ad Ernesto, il quale si avanza in mezzo alle acclamazioni del popolo e dei suoi guerrieri, ed appena scorge l'adorata sposa, slanciasi fra le sue braccia. Ma qual è la di lui sorpresa nel vedere sul di lei volto, anzi che la gioja, un cupo abbattimento? Goffredo, che s'avvede de' sospetti d'Ernesto, destramente, per deviarlo, gli dipinge la dolorosa catastrofe de' naufraghi ricoverati nella di lui terra. Il Duca gli ordina di tosto introdurli al di lui cospetto per riconoscerli, e Goffredo parte per adempirne il comando. Hanno quindi luogo, per ordine dello stesso Duca, festevoli danze, terminate le quali vengono dal solitario introdotti Gualtiero, Itulbo e gli altri pirati. Gualtiero vorrebbe avanzarsi, ma Itulbo antipensando alla di lui certissima perdita, con prontezza ne lo previene e lo rappresenta. Ernesto l'osserva con attenzione, ed esaminando del pari gli altri corsari, forma sospetto che sieno seguaci di Gualtiero, e li minaccia di prigionia. Itulbo lo disinganna, e supplica Imogene per sè e pei suoi compagni. Essa intercede grazia dal Duca, il quale prima di accondiscendere forma all'istante un militare consiglio. Gualtiero pro-

fitta di questo per lui fortunato momento, s' accosta sollecito ad Imogene, a cui chiede un ultimo abboccamento. Irresoluta la stessa, ma per tema che possano ambedue essere nel punto scoperti, glielo accorda. Ottenutane la fede, Gualtiero si confonde di nuovo fra' suoi. Aroldo, dall' altra parte, consiglia il Duca a dissimulare, avendo cose arcane a comunicargli; questi insospettito scioglie il consiglio, finge concedere ad Imogene la libertà de' pirati, indi ordina ad Aroldo di portarsi alle sue stanze, e parte accompagnato da Imogene e da tutti.

ATTO QUARTO.

Galleria che mette nelle stanze d' Imogene, con segreta porta praticabile da un lato.

Aroldo manifesta i suoi sospetti ad Ernesto, il quale, preso da geloso furore, convien esso pure che fra' pirati esser vi possa lo scellerato Gualtiero; ordina pertanto ad Aroldo d' invigilare sopra di essi. Aroldo parte, e dopo di esso il Principe inosservato si ritira. Entra la Duchessa immersa nel più tetro dolore, e dimostra di non sperar pace se non quando vegga salvo e lontano l' oggetto da lei tanto amato. La fida ancella, che le sta al fianco, la conforta. Imogene nei suoi moltiplici pensieri trova indispensabile di vederlo anco una volta, e prega la sua Adele di volerlo, con destrezza e fortivamente, introdurre dalla porta segreta che le accenna. Adele s' allontana per eseguire. Partita appena la Damigella, da parte opposta entra Ernesto, e nel veder mesta e pallida la consorte, la rimprovera del suo poco affetto per lui, rivolgendone la causa al di lei primo e da esso detestato amante. Imogene arrossisce e cerca discolparsi, ma egli le soggiunge essergli noto ancora che l' iniquo Gualtiero trovasi tra i pirati nel di lui castello, e giu-

ra la di lui morte, caricando nel tempo medesimo l'infelice d'oltraggiosi rimproveri e minacce. Questi aspri detti e queste invettive trasportano Imogene in modo che, quasi in delirio, arditamente rinfaccia il Duca d'averla egli solo forzata ad infauste nozze; dice che ama Gualtiero, che l'adora, nè giammai saprà scordarlo; che d'altronde, conscia de' proprj doveri, niuna macchia può soffrirne il suo onore. L'ira d'Ernesto non ha più freno. Pentita subitamente la misera dell'involontario trasporto, gli chiede perdono e pietà: egli la scaccia, e snudando il ferro giura di volar all'istante a trucidare l'infame suo rivale. Imogene desolata a lui s'avviticchia per trattenerlo; ma il fiero Duca, non ascoltando che le furie del vilipeso suo amore, spietatamente la respinge, e fugge precipitoso. Oppressa la sciagurata da mortale singhiozzo, s'abbandona sopra una sedia. Adele ritorna e seco evvi Gualtiero. Imogene, esterefatta a tale vista, agghiaccia di spavento, e vorrebbe allontanarlo, se non che, colpita dalla disperata dichiarazione che le fa Gualtiero di voler morire in quel luogo se non lo ascolta, ordina alla fida ancella di ritirarsi per poco e vegliare a loro difesa. Rimasti soli gli sciagurati amanti, Imogene dimostra a Gualtiero il comun periglio se mai fossero sorpresi, ed ei supplice la scongiura ad abbandonare Ernesto e fuggir seco. Oppone a ciò Imogene i doveri d'onore, e dice che non potrebbe poi risolversi ad abbandonare il caro figlio. Il pirata persiste. In tale contrasto giunge veloce Adele per avvertirli dell'arrivo del marito; ma non è in tempo, giacchè qual turbine impetuoso egli s'avanza, e furibondo snudando l'acciaro l'avventa al petto dell'infida; rapidamente Gualtiero s'offre a di lei difesa appuntando la spada al seno d'Ernesto ed invitandolo, se non è un vile, a cimentarsi seco: eguali sono le smanie di disperato furore, essi si pongono all'assalto: Imogene indarno si frappone. All'alto strepito Aroldo, il solitario, le damigelle, i cavalieri ac-

corrono da tutte le parti. Allora l'adirato Duca ordinà l'arresto di Gualtiero; egli colla propria spada si fa scudo contro tutti. In tale scompiglio, il piccolo Errico, che ivi pure è accorso, si precipita nelle braccia della madre. Il pirata, che vede difficile la sua difesa, profitta del caso, afferra il fanciullo e minaccia d'ucciderlo se Ernesto non accetta la ferale sfida di battersi sino all'ultima stilla di sangue. La costernazione è generale. Il Duca, vedendo certa la perdita del proprio figlio, e più ancora per sete di sangue del suo rivale, accorda la terribile pugna; ottenutane la fede, Gualtiero riconsegna il fanciullo alla madre che, disperata, inutilmente si frammette col figlio per placare gl'infuriati rivali. L'odio anzi cresce alla di lei vista nel petto del marito, che giura farne anche su lei asprissima vendetta: vani riescono tutti i di lei sforzi, e invano ancora, prostrata col figlio, cerca attraversare il cammino al consorte: egli non spira che vendetta e sangue, e fieramente respingendola, corre veloce all'estremo cimento. Imogene cade tramortita al suolo, e mentre l'innocente fanciullo vuol prestarle soccorso, viene barbaramente trasportata altrove.

ATTO QUINTO.

Grand' atrio interno nel palazzo d' Ernesto; dalle aperture d' una loggia praticabile si vede una parte di Caldora. — Notte.

S'aggirano circospetti i compagni di Gualtiero intorno al palazzo del Duca, muniti di fiaccole incendiarie e mostrando impazienza sul ritardo del loro capo, ritardo per loro male avventurato, e che può rendere fallace la già meditata vendetta. Nel punto che Itulbo sta appiattando a drappelli i pirati, giunge Gualtiero furente, li raduna tutti intorno a sè, e gli anima ad una vigorosa resistenza, al che giura ciascuno d'esser

pronto a vincere o morire. Quale inaspettato lampo, sopravviene Ernesto col suo seguito, e nel veder egli l'odiato rivale, arde di rabbia e snuda rapidamente il ferro. I seguaci d'ambe le parti sono in procinto di venire ad aspra zuffa; ma Gualtiero ed Ernesto reprimono il loro furore coll' espresso comando che niuno muova un passo, volendo essi soltanto saziare nel nemico sangue il comune atro livore, e l'inestinguibile vendetta; quindi furiosamente si battono, ed Ernesto rimane leggermente ferito. Imogene, scapigliata, precipitosamente accorre per impedire la sfida, e nel vedere il marito in braccio de' suoi, supponendolo estinto, getta un grido di spavento, e cade a lui d'appresso. I due partiti accanitamente s'azzuffano. Imogene, rialzandosi a stento, s'aggira delirante nè sa dove: invano Gualtiero cerca trattenere l'impeto de' suoi. Pongono essi a fuoco tutta Caldora. L'incendio grandeggia, s'avanza e già penetra nelle soglie del palazzo d'Ernesto. Imogene smania pel figlio, e mostrando la più terribile desolazione, giura di volerlo salvare o perire con esso. Gualtiero, a cui preme la vita dell'amata, velocemente ascende agli appartamenti, che sono investiti di fiamme, e mentre dinanzi ha luogo una sanguinosa ed orrenda mischia, e per la città segue il saccheggio, si rivede Gualtiero che, col fanciullo in braccio, vorrebbe attraversare la loggia che sta per crollare; quindi scorgendone l'imminente rovina, non che per calmare le angosce della madre, lancia il pargoletto dall'alto nelle braccia d'uno de' suoi, che lo salva. In questo momento ritorna Ernesto vittorioso alla testa de' suoi, e nel mentre che Gualtiero tenta salvarsi dall'incendio, la loggia precipita; molti accorrono in soccorso di lui, e con un quadro generale ha fine l'azione.